

RDA e archivi: ricerca di un raccordo tra mondi diversi

Susanna Peruginelli,^(a) Marco Rulent,^(b)
Silvia Bruni,^(c) Caterina Del Vivo,^(d) Laura Manzoni,^(e)
Francesca Capetta,^(f) Carlo Vivoli^(g)

a) MAB Toscana, Italy, orcid.org/0000-0003-0262-9411 b) Archivi Storici dell'Unione Europea, Italy
c) MAB Toscana, Italy d) ANAI Toscana, Italy e) MAB Toscana, Italy, <http://orcid.org/0000-0002-2883-7916>
f) ANAI Toscana, Italy, orcid.org/0000-0001-6386-8008 g) MAB Toscana, Italy

Contact: Susanna Peruginelli, susanna.peruginelli@libero.it.

Received: 28 August 2016; **Accepted:** 9 September 2016; **First Published:** 15 January 2017

ABSTRACT

Since its inception in 2012, the MAB Toscana has operated through multi professional working groups with membership drawn from libraries, archives and museums, having in common a concern on interoperability and shared services. For this reason, the Italian translation of the RDA guidelines, which are proposed as a potentially usable tool for archival fonds and museum collections, has been welcomed with great interest. A working group has tested the application of RDA to the fonds of the Ligue européenne de coopération économique, highlighting strengths and weaknesses in relation to archival standards (ISAD-G and ISAAR-CPF). In the meanwhile, the Records in Contexts model (RIC-CM) established by the International Council on Archives was presented in Italy and attracted interest for its provision of relation techniques between entities for archival description, while defining for each of them individual properties.

Nowadays, the focus on quality of data produced by archives, libraries and museums in the context of the semantic web makes it possible to launch a debate between professional communities that have been pursuing parallel avenues for too long. The MAB Toscana wanted to conduct the test which has been illustrated here with the aim of contributing to the harmonization of tools and methods for effectively accessing cultural heritage information resources.

KEYWORDS

RDA; Archives; Libraries; Museums; MAB Toscana; Archival standards; RIC-CM.

CITATION

Peruginelli, S., M. Rulent, S. Bruni, C. Del Vivo, L. Manzoni, F. Capetta and C. Vivoli. "RDA e archivi: ricerca di un raccordo tra mondi diversi". *JLIS.it* 9, 1 (January 2018): 137-147. doi: [10.4403/jlis.it-12403](https://doi.org/10.4403/jlis.it-12403).

Introduzione

Le riflessioni che seguono sono frutto del lavoro di un gruppo creato all'interno del MAB Toscana¹ che da tempo svolge un'attività di ricerca sulle possibilità di collaborazione tra archivi, biblioteche, musei e sullo sviluppo di servizi comuni.

Il lavoro è organizzato per progetti portati avanti da gruppi multi professionali che vedono coinvolti archivisti, bibliotecari, operatori museali e informatici. Da questo punto di vista si tratta di un'esperienza di partecipazione dal basso, arricchente per chi partecipa, innovativa per le modalità di lavoro e per i temi di sperimentazione: il confronto e l'interoperabilità tra standard descrittivi e semantici, il rapporto con Wikipedia, le attività didattiche. I gruppi si sono presentati pubblicamente in occasione del convegno “Il nome delle cose” promosso da ANAI Toscana e MAB Toscana (Capetta 2016). L'obiettivo è quello di avere un ruolo di proposta nell'ambito della gestione dei beni e dei servizi culturali.²

La traduzione in italiano delle linee guida RDA (Bianchini e Guerrini 2014) è sembrata un'occasione da cogliere. Infatti RDA (Resource Description and Access) si propone come modello per la descrizione e l'accesso non solo di risorse bibliografiche tradizionali, ma anche museali e archivistiche. Il MAB, che ha al suo interno queste professionalità, poteva realizzare una prima esperienza di analisi e proposte anche per comprendere meglio le perplessità che sono state avanzate specie a livello internazionale in ambito archivistico (Nimer 2010). È nato così un gruppo di lavoro specifico che si è interessato in particolare all'analisi di un possibile raccordo fra RDA e i sistemi tradizionali per la descrizione archivistica. Per la sperimentazione è stato utilizzato un fondo conservato presso gli Archivi storici dell'Unione Europea, quello della Ligue européenne de coopération économique (LECE).³

I risultati ottenuti, come vedremo, sono da considerarsi incoraggianti in termini generali, e potrebbero costituire il punto di partenza per un'integrazione e ulteriori sviluppi delle linee guida.

Scopi e metodi

Dal momento che RDA nasce come proposta per il mondo delle biblioteche, degli archivi e dei musei, è sembrato naturale al Gruppo MAB chiedersi se le linee guida elaborate nel mondo delle biblioteche, potessero essere applicabili in altre istituzioni culturali. In particolare si è voluto verificare sia in via teorica che sperimentale in che misura risultassero adatte alla descrizione di materiale archivistico.

L'applicabilità del sistema “entità in relazione” agli aspetti fondamentali dei documenti di archivio è stato il filo conduttore del lavoro di analisi di RDA in rapporto alla specificità della documentazione

¹ Per maggiori informazioni sul MAB, coordinamento nato dalla volontà delle associazioni professionali AIB, ANAI e ICOM Italia, e sui progetti attivi in Toscana si rinvia al sito <http://www.mab-italia.org/index.php/comitatati/mab-toscana> e a all'articolo già pubblicato su JLIS (Bruni et al. 2016).

² Per meglio coordinare le attività del MAB Toscana e creare una rete effettiva, si sta procedendo alla stipula di protocolli di intesa con varie istituzioni culturali. Il primo accordo è stato stipulato tra AIB, ANAI, ICOM e Biblioteca nazionale centrale di Firenze nel novembre 2016.

³ La descrizione del fondo è reperibile all'indirizzo <http://archives.eui.eu/en/fonds/156357?item=LECE>

archivistica e della sua descrizione così come si è venuta evolvendo nel corso degli anni da parte della comunità degli archivisti.

L'archivio nel suo complesso è un'entità che si colloca in un luogo preciso (che può essere presso il soggetto produttore o presso sedi esterne) ed è costituito da singoli documenti organizzati in insiemi logici che sono stati definiti, nella pratica di descrizione comunemente adottata, come fondi, sottofondi, serie, sottoserie, fascicoli.

Il gruppo si è quindi interrogato sulla capacità di RDA di dare il necessario rilievo a:

1. il fondo nel suo complesso;
2. le parti che costituiscono il fondo, quindi i loro raggruppamenti logici (sottofondi, serie, sottoserie, fascicoli);
3. il soggetto produttore del fondo;
4. la sede in cui è conservato il fondo.

Oltre a verificare in modo empirico come queste entità possano essere descritte mediante l'uso di attributi ed essere collegate tra loro attraverso il sistema relazionale che RDA permette, il lavoro di analisi non ha potuto prescindere dagli sviluppi attualmente in corso sugli standard di rappresentazione della documentazione archivistica.

Una prima analisi teorica di RDA per la descrizione archivistica

Prima di procedere ad una sperimentazione per l'applicazione di RDA al materiale archivistico, il gruppo ha deciso di fare un confronto tra la struttura di RDA e i principali standard di riferimento a livello internazionale per la descrizione archivistica, essenzialmente General International Standard Archival Description (ISAD-G) e International Standard Archival Authority Records for Corporate Bodies, Persons and Families (ISAAR-CPF). ISAD(G) venne elaborato dall'International Council on Archives nel 1994. Si tratta di un insieme di norme generali il cui scopo è quello di identificare ed illustrare il contesto e il contenuto della documentazione archivistica per promuoverne l'accessibilità. Esso prevede la realizzazione di una descrizione a più livelli con gradi differenti di dettaglio, appropriati a ciascun livello di ordinamento. Il fondo costituisce il livello di descrizione più ampio, le serie, i fascicoli e i singoli documenti quelli successivi. Anche RDA prevede diverse modalità di descrizione di una risorsa. Si può avere infatti una *descrizione comprensiva* che descrive la risorsa nel suo insieme (*risorsa d'insieme*), una *descrizione analitica* che prende in considerazione solo una parte di una risorsa d'insieme e la *descrizione gerarchica* che combina la descrizione comprensiva di una risorsa nel suo complesso con quella analitica delle singole parti che la costituiscono. Anche ISAAR(CPF) è stato elaborato da una commissione *ad hoc* per gli standard descrittivi dell'International Council on Archives (ICA/DDS) fra il 1993 e il 1995 e pubblicato nel 1996. La seconda edizione è il risultato di una revisione ultimata nel 2003 e pubblicata nel 2004. Esso si presenta come una guida per l'elaborazione di record di autorità archivistici che offrano descrizioni di entità (persone, famiglie ed enti) coinvolte nella produzione e conservazione degli archivi. Lo standard prevede la gestione separata delle informazioni relative al contesto di produzione e alla conservazione della documentazione. Questo consente il collegamento alla

descrizione della documentazione dello stesso soggetto produttore conservata anche in altre istituzioni archivistiche o a altre risorse, come materiali bibliografici e museali, riconducibili allo stesso soggetto produttore. Obiettivo principale è quindi promuovere la condivisione di record archivistici di autorità.

Il confronto fra RDA e gli strumenti di descrizione archivistica è stato realizzato compiendo anche una prima analisi del modello concettuale Records in Contexts (RIC-CM) («Records in Contexts: a Conceptual Model for Archival Description» 2016) elaborato recentemente dall'Expert Group on Archival Description in seno all'International Council on Archives ed ora in fase di revisione a seguito dell'esame della comunità internazionale.⁴ Il modello accoglie le pratiche attuali della descrizione archivistica e allo stesso tempo fa proprie tecniche di scomposizione e di interrelazione fra entità, definendo per ognuna di esse singoli attributi o proprietà. Per i vari livelli in cui si scompone la descrizione (record, record component, record set) sono state precisate le varie entità ed una ricca serie di relazioni fra di esse.

RIC-CM segue quindi un approccio ormai comune nel mondo della comunicazione della conoscenza e dell'accesso all'informazione che enfatizza la tendenza verso l'identificazione e la granularità dei dati in vista della navigabilità e interoperabilità fra informazioni provenienti da fonti differenti. È indubbio l'interesse del MAB Toscana a questo modello, che rappresenta una soluzione promettente per lo scambio e l'accesso integrato alle informazioni del patrimonio culturale, proprio per gli scopi per cui il modello è stato elaborato. Esso si prefigge infatti l'avanzamento nell'omogeneizzazione della descrizione del materiale archivistico anche in formato digitale, la documentazione delle variazioni nel tempo e quindi la gestione degli archivi in formazione, la possibilità di far corrispondere i concetti che stanno alla base della descrizione archivistica con concetti simili impiegati dalle varie comunità culturali.

Questo processo è in linea con l'elaborazione, avvenuta nel mondo delle biblioteche, dei modelli Functional Requirements of Bibliographic Records (FRBR) per i dati della descrizione bibliografica, per quelli relativi alle forme di autorità come autori e titoli di opere (FRAD) e per l'indicizzazione semantica (FRSAD), su cui si basano le linee guida RDA (ad esclusione degli aspetti di indicizzazione semantica che sono al di fuori dell'ambito dello standard). Dalla fusione dei tre modelli è nato nel 2016 il Library Reference Model (LRM).⁵ Nel nuovo modello le definizioni sono state riviste ed il numero delle entità, degli attributi e delle relazioni è stato ridotto al minimo, salvaguardando la possibilità di aggiungere elementi specifici necessari per la descrizione di particolari tipi di materiale. L'attenzione all'utenza è una prerogativa di LRM, così come in realtà lo era per FRBR che definisce in modo puntuale le funzionalità utente (trovare, identificare, selezionare, ottenere, esplorare) e per ognuna di queste sono precisate le entità, le proprietà e le relazioni preposte a tali funzioni. L'esplorazione delle risorse informative è una aggiunta recente, intendendo con questo termine la possibilità di navigazione in rete grazie ai collegamenti fra i dati. Il

⁴ Anche ANAI ha inviato un proprio commento in seguito alle osservazioni raccolte dalle diverse sezioni regionali dell'associazione.

⁵ FRBR - Library Reference Model. https://www.ifla.org/files/assets/cataloguing/frbr-lrm/frbr-lrm_20160225.pdf

riferimento qui è evidente alla tecnologia dei dati connessi e del web semantico, fatta propria anche dal modello RIC-CM.

Si sta avviando quindi un processo, nel mondo dell'informazione sul patrimonio culturale ma anche in altri domini della conoscenza, in cui viene enfatizzata la strutturazione dei dati e dove la descrizione è disaggregata per mettere in relazione entità ed attributi, combinando questi elementi per facilitare la ricerca e l'accesso all'informazione nel vastissimo mondo della rete.

Vi sono indubbiamente analogie fra i modelli RIC-CM e FRBR-LRM essenzialmente nella struttura adottata per la definizione dei propri concetti, denominata "entità in relazione".

Un tema di discussione di un certo rilievo che riguarda la compatibilità fra i modelli delle biblioteche e degli archivi è la scomposizione delle entità, fatta propria da FRBR, fra opera, espressione, manifestazione, esemplare, estranea al mondo archivistico. Questo è un tema che è stato affrontato nella simulazione dell'applicazione delle linee guida RDA al materiale archivistico e che dovrà essere ulteriormente approfondito anche in considerazione delle proposte avanzate da RIC-CM.

È da sottolineare come nel tempo si sia riproposto il problema dell'interoperabilità tra banche dati e, soprattutto, la creazione di una relazione tra tipologie di documenti diversi, connessi idealmente, ma separati fisicamente. Ciò ha stimolato la ricerca di soluzioni, ad oggi, mai diventate davvero prassi professionale di archivisti, bibliotecari, operatori museali. Probabilmente oggi la riflessione teorica nelle comunità professionali e le tecnologie disponibili consentono di fare un salto di qualità in questa direzione.

Un esempio di applicazione di RDA al materiale di archivio

Una parte consistente del lavoro di verifica e confronto degli standard descrittivi in esame ha riguardato l'applicazione concreta di RDA alla descrizione di un fondo di archivio scelto per la simulazione, quello sopra ricordato relativo alla Ligue européenne de coopération économique. Si tratta di un'organizzazione apolitica e non governativa fondata nel 1946 al fine di favorire l'integrazione economica dell'Europa. I documenti della LECE si trovano in parte presso gli Archivi storici dell'Unione europea, in virtù di un contratto firmato il 14 Aprile 2008, e in parte presso l'Università di Louvain. Il fondo analizzato, conservato presso gli Archivi storici, comprende i documenti più recenti della LECE che coprono le attività dell'organizzazione principalmente a partire dalla metà degli anni '80. Tuttavia alcune serie, come quella relativa ai comitati nazionali, risalgono alla fine degli anni '40.

Si tratta di un archivio piuttosto vasto, di otto metri lineari, parzialmente digitalizzato. La struttura del suo inventario riflette la classificazione dei fascicoli così come era stata realizzata dal Segretariato internazionale della LECE che a sua volta rispecchia la struttura dell'organizzazione: da una parte le istanze strategiche e dei gruppi di lavoro a livello internazionale, dall'altra una serie di commissioni nazionali. Le pubblicazioni prodotte dall'organizzazione completano l'insieme. L'inventario è redatto in francese, ma i documenti descritti sono sia in lingua francese che inglese. Infatti, sebbene il francese costituisca la principale lingua di lavoro della LECE fino agli anni '80, l'inglese tende in seguito ad imporsi come lingua preferita.

Questo fondo, molto articolato, è stato scelto perché rappresentativo della varietà della descrizione archivistica, costituendo di conseguenza un buon banco di prova per valutare l'adattabilità di RDA. Al suo interno sono stati selezionati come significativi i primi quattro sottofondi e l'analisi si è fermata a livello di fascicolo. Il gruppo di lavoro ha scelto questi limiti con intenti pragmatici per portare a termine il progetto in un tempo definito. Un fattore significativo è stato anche la disponibilità di buona parte del fondo in formato digitale e la presenza di un inventario redatto in precedenza con il quale è stato possibile confrontarsi al termine della sperimentazione per valutare la completezza della descrizione.

Prima di passare alla raccolta dei dati sul fondo basandosi sulle linee guida RDA, sono state create delle tabelle per effettuare un confronto tra i campi della descrizione ritenuti fondamentali rispettivamente dagli standard archivistici ISAD-G e ISAAR-CPF e da RDA. Successivamente sono state create altre tabelle (presenti in appendice) per la raccolta dei dati che comprendono tutti gli elementi che RDA considera fondamentali per definire una risorsa (come ad esempio titolo, formulazione di responsabilità), più quegli elementi che di volta in volta sono stati ritenuti utili dal gruppo a descrivere una specifica entità. In testa ad ogni tabella compare un identificativo locale associato all'entità descritta mentre nelle colonne sottostanti figurano i campi RDA a cui si è fatto riferimento, gli elementi a loro associati e i dati registrati risultanti dall'applicazione. Ogni tabella è inoltre divisa in due parti. Nella prima compaiono le norme relative alla descrizione dell'entità, mentre nella seconda si definiscono le relazioni tra un'entità e un'altra. In questo modo vengono soddisfatti i due obiettivi fondamentali di RDA: descrivere e collegare le risorse. Grazie alla possibilità offerta da RDA di realizzare delle descrizioni gerarchiche si è potuto svolgere un'analisi a più livelli, descrivendo separatamente il fondo nel suo complesso, i sottofondi, le serie, le sottoserie e i fascicoli che lo compongono.

Il lavoro è stato realizzato in un primo momento manualmente al fine di poter studiare e comprendere meglio le linee guida. Tuttavia, rivelandosi la raccolta dei dati molto macchinosa, si è deciso al termine dell'attività di reinserirli in Rimmf3 (RDA in Many Metadata Formats),⁶ un software di sperimentazione con finalità didattiche. Rimmf3 è uno strumento di visualizzazione e ausilio per catalogatori che mette a disposizione un prototipo in grado di mostrare come si presenta un'interfaccia di catalogazione in un sistema creato specificamente per RDA. L'uso di questo strumento si è rivelato particolarmente utile per la visualizzazione delle relazioni tra entità.

In questa fase di lavoro sono stati formati quattro sottogruppi ciascuno dei quali ha prodotto una tabella contenente i dati relativi al fondo nel suo complesso ed un'altra comprensiva dei dati descrittivi dell'istituzione LECE sulle quali in seguito è stato proposto un confronto e una discussione da cui sono emersi alcuni aspetti critici. Successivamente i sottogruppi hanno proceduto autonomamente con l'analisi dei sottofondi, delle serie, delle sottoserie e dei fascicoli a cui ha fatto seguito una discussione congiunta per rilevare gli aspetti di omogeneità e diversità fra i due standard.

⁶ <http://www.marcofquality.com/wiki/rimmf3/doku.php?id=rimmf>

Risultati

Dal confronto con ISAD-G e ISAAR-CPF è risultato che gli elementi essenziali per gli standard di descrizione archivistica e dei suoi soggetti produttori sono quasi sempre presenti anche in RDA. Si è evidenziata comunque la necessità di integrazioni per completare la descrizione di documenti di archivio. Un esempio significativo è l'introduzione di dati sulle procedure di selezione e scarto, fondamentali in ambito archivistico. Si tratta di attività estremamente delicate finalizzate a garantire la migliore preservazione dei documenti selezionati per la conservazione permanente con l'eliminazione di masse documentarie non più considerate necessarie per lo svolgimento delle attività amministrative e sovrabbondanti ai fini di conservazione della memoria storica. È importante infatti far conoscere quali criteri hanno guidato queste scelte per capire la storia di un archivio, della documentazione che è giunta fino a noi e di quella che potrebbe eventualmente mancare.

Un'altra integrazione auspicabile per RDA è l'aggiunta di specificazioni sugli incrementi previsti di un fondo. Infatti, nel caso di archivi di soggetti ancora in attività, il materiale, nel tempo, potrebbe non essere conservato presso il soggetto produttore ma passare a terzi. Per la struttura che riceve la documentazione è fondamentale disporre di tali informazioni ai fini della gestione. Un'integrazione necessaria, tenendo conto dallo standard ISAAR-CPF, riguarda una più precisa analisi del contesto in cui il soggetto produttore dell'archivio ha operato poiché questo aspetto è di fondamentale importanza per comprendere il significato della documentazione. Il riferimento è soprattutto alle note introduttive sul contesto storico in cui è prodotta la documentazione, sul soggetto produttore e sulla storia dell'archivio, informazioni che spesso introducono gli inventari.

Nonostante queste mancanze, RDA appare in certi casi addirittura più specifico e granulare rispetto ad alcuni campi della descrizione previsti dagli standard archivistici. Lo si può vedere, per esempio, nell'indicazione delle date di esistenza o dei luoghi associati a persone, famiglie ed enti che in RDA vengono divisi in più campi. Più precisa è anche la definizione della natura delle relazioni che persone, famiglie ed enti stabiliscono con la risorsa descritta. Si tratta di un passo importante verso la granularità nella registrazione dei dati, favorendo così l'integrazione nel web semantico.

Dalla raccolta dati tramite le tabelle appositamente costruite, gli aspetti critici del modello RDA sono emersi soprattutto in relazione ai seguenti punti :

2.4.2 Formulazione di responsabilità: la definizione di formulazione di responsabilità prevede una trascrizione esatta di quello che si trova sulla risorsa. Tuttavia, da un punto di vista archivistico a livello di fondo, ma anche di serie e di fascicolo, si dovrebbe fare un'astrazione per indicare tale dato. Si tratta in questi casi di raggruppamenti omogenei di documenti che non riportano una formulazione di responsabilità chiara e visibile, anche se risulta ovvio collegarla al soggetto produttore del fondo o all'autore di un particolare documento. Di fatto l'espressione "formulazione di responsabilità" è strettamente legata al mondo librario, non a quello archivistico.

3.3 Tipo di supporto: fa riferimento ad una "categorizzazione che indica il formato del mezzo di memorizzazione e la custodia di un supporto in combinazione con il tipo di dispositivo di intermediazione necessario per vedere, riprodurre, attivare, ecc.. il contenuto di una risorsa" (Joint Steering Committee of RDA 2015). RDA propone una lista di termini in cui l'unico che potrebbe essere utilizzato per la documentazione archivistica è "fogli". Tuttavia, in archivistica è più corretto

parlare di “carte”. In realtà il termine inglese che compare nello standard è “sheet” che può essere tradotto sia con “foglio” che con “carta”. La traduzione italiana andrebbe ampliata con l’integrazione di questo termine. RDA prevede anche la possibilità di usare il termine “altro” in assenza di un’espressione idonea a descrivere il tipo di supporto. Questa soluzione può risultare, tuttavia, inadeguata per le esigenze della descrizione di un archivio data l’eterogeneità dei tipi di supporto che vi si possono incontrare e la conseguente necessità di darne una descrizione più precisa possibile.

18.5 Designatore di relazione: la norma è stata utilizzata per indicare il designatore di relazione per chiarire la natura del rapporto tra il fondo e il soggetto che lo ha prodotto che al paragrafo 19.2 di RDA è definito *creatore*. Il designatore di relazione utilizzato per specificare il tipo di *creatore* è stato *autore* (Appendice I). In archivistica si usa il termine *soggetto produttore*. Tuttavia in RDA *produttore* è inteso come *produttore cinematografico, radiofonico o televisivo*. Si dovrebbe quindi operare una modifica nell’appendice, specificando “produttore” in qualità di creatore del fondo. In alternativa si potrebbe introdurre l’espressione *soggetto produttore* rivolta specificatamente agli archivi.

RDA prevede registrazioni di natura diversa rispettivamente per opere, espressioni, manifestazioni, esemplari e per persone, famiglie, enti, concetti, oggetti, eventi e luoghi. Il fatto di creare delle registrazioni separate consente di distinguere meglio le diverse espressioni che può avere un’opera, le sue diverse manifestazioni e i singoli esemplari. Tuttavia, è osservato (Thurman 2007) che dal momento che l’archivio e i documenti che lo costituiscono si presentano come risorse uniche, è comune la situazione in cui vi sia una sola espressione dell’opera che si materializza in un’unica manifestazione e che pertanto costituisce un singolo esemplare. Nella sperimentazione condotta alcuni dati che sono già stati registrati per l’esemplare sono stati ripetuti in campi relativi all’opera. In particolare titolo proprio e titolo preferito dell’opera, luogo di produzione e luogo d’origine dell’opera, data di produzione e data dell’opera coincidono come risulta evidente nell’appendice confrontando le relative tabelle.

Conclusioni

I risultati raggiunti durante lo svolgimento di questa attività hanno portato a formulare alcune conclusioni. Il gruppo di lavoro ritiene che RDA, con le dovute modifiche, potrà costituire una valida integrazione ai mezzi di corredo utilizzati in ambito archivistico e porsi alla base della creazione di nuovi sistemi in grado di garantire un maggiore accesso all’informazione da parte dell’utente.

Impensabile risulta, attualmente, una completa sostituzione dei modelli archivistici con RDA che pur essendo linee guida (e non norme) impongono comunque un tipo di descrizione molto più rigida e schematica rispetto a quella narrativa e argomentativa a cui sono abituati gli archivisti.

Realizzare una piena integrazione tra modelli di descrizione adottati da istituzioni culturali diverse non si presenta affatto semplice. Alle perplessità avanzate da Thurman e Nimer precedentemente ricordate sulla effettiva possibilità di utilizzare un unico modello di descrizione per risorse così diverse, si aggiungono le riflessioni di Valacchi che sottolinea la frammentarietà dei sistemi

descrittivi adottati in archivistica soprattutto presenti nel nostro paese (Valacchi 2016). In una situazione del genere appare difficile l'adozione di uno standard comune in realtà così diverse come le biblioteche, i musei e gli archivi quando esistono attualmente, specie nel mondo degli archivi e dei musei, livelli diversi di applicazione degli standard. Per poter far entrare in contatto realtà diverse è necessario innanzi tutto stabilire dei solidi punti di riferimento interni: "Bisogna chiedersi quali possono essere le strategie per superare le peculiarità e le problematiche prettamente archivistiche al fine di delineare il concetto dell'integrazione in quanto esigenza di aprire verso l'esterno il mondo ancora impermeabile di quello che è probabilmente uno dei domini più resistenti alle contaminazioni esterne" (Valacchi 2016).

RDA presenta in ogni caso caratteristiche e funzionalità assai utili per la descrizione del materiale di archivio. Lo sviluppo di progetti di digitalizzazione e la presenza di altre forme di documentazione con cui gli archivisti sono oggi in contatto sono fenomeni che comunque spingono ad avvicinare archivi e biblioteche (Nimer 2010). Un esempio è rappresentato dal collegamento fra opere ed anche fra istituzioni diverse (uno dei punti di forza del modello FRBR e di RDA) che sempre più si rende necessario nella descrizione archivistica, soprattutto nel trattamento degli archivi in formazione, per rispondere ad una utenza sempre più esigente e variegata come quella che utilizza la rete per la ricerca.

Alcuni aspetti importanti da considerare nel raccordo fra RDA e gli standard di descrizione archivistica riguardano le implicazioni del rispetto della classificazione dei documenti secondo uno schema gerarchico, su cui è ancora in corso un notevole dibattito (Michetti 2009), comprese quelle derivanti da una descrizione orientata alla granularità dei dati, un elemento quest'ultimo che caratterizza fortemente le linee guida RDA e che la comunità degli archivisti sta considerando come un'opportunità importante. In questo quadro si prevede la possibilità di evidenziare relazioni contestuali a livello dei singoli documenti, sia pure nel rispetto dell'ordine originario del materiale e quindi del principio di provenienza nel trattamento e nella descrizione dei documenti. Questo argomento è oggetto di un interessante dibattito oggi (Yeo 2012) in considerazione del punto di vista degli utenti, estremamente vari e non necessariamente legati, nei loro interessi e nelle loro esigenze, ad una organizzazione rigida dei documenti operata secondo uno schema gerarchico, ma piuttosto orientati per i loro vari scopi di ricerca, all'aggregazione delle informazioni provenienti anche da fonti esterne.

Vi sono innegabilmente caratteristiche di unicità del materiale archivistico rispetto a quello ormai molto variegato trattato dalle biblioteche, con la difficoltà quindi di assimilare il concetto di opera all'aggregazione organica di materiale archivistico secondo il suo contesto di produzione. Ma la questione non è tanto l'adozione diretta di un unico modello in ambienti documentari e istituzionali diversi, quanto far convivere informazioni provenienti da vari settori disciplinari e creare delle corrispondenze per garantire un accesso integrato a collezioni di natura diversa.

I temi dominanti, in vista di una integrazione nell'accesso alle collezioni di archivi, biblioteche e musei di cui si occupa il MAB riguardano essenzialmente la necessità di metadati di qualità, l'uso di identificatori unici e persistenti per i dati descritti, il controllo di autorità dei punti di accesso, la predisposizione a strategie convenienti per la gestione delle istituzioni culturali e per l'adozione delle opportune tecnologie, tutte orientate ad un necessario processo di armonizzazione.

Giunti al termine dell'attività di sperimentazione finora svolta, ci è stato chiaro l'interesse suscitato in tanti colleghi che lavorano nel mondo delle istituzioni culturali. Il proposito è quello di proseguire nel percorso intrapreso, seguendo il vivace dibattito internazionale ed in particolare i successivi sviluppi e modifiche dello standard RDA sperimentando anche le sue possibilità di applicazione ad altre tipologie di materiale. Un altro aspetto da approfondire alla luce della revisione compiuta dall'Expert Group on Archival Description dell'ICA, riguarda il modello concettuale RIC-CM e il confronto con altri modelli adottati per la descrizione del patrimonio culturale, come ad esempio CIDOC-CRM⁷ messo a punto in seno all'International Council of Museums (ICOM).

L'importanza di queste tematiche richiede indubbiamente il coinvolgimento di diverse figure professionali e una disponibilità al confronto per soddisfare al meglio le esigenze di un'utenza con bisogni sempre più variegati che ha fatto della rete il suo principale strumento di ricerca e che richiede risposte diversificate e di qualità.

Bibliografia

Bianchini, Carlo, e Mauro Guerrini. 2014. *Introduzione a RDA*. Milano: Bibliografica.

Bruni, Silvia, Francesca Capetta, Anna Lucarelli, Maria Grazia Pepe, Susanna Peruginelli e Marco Rulent. 2016. «Verso l'integrazione tra archivi, biblioteche e musei. Alcune riflessioni». *JLIS.it* 7 (1):225–44. <https://doi.org/10.4403/jlis.it-11482>.

Capetta, Francesca, 2016. «Il nome delle cose: il linguaggio controllato come punto di incontro fra archivi, biblioteche e musei: l'esperienza del Gruppo linguaggi di MAB Toscana: atti del convegno, Firenze, 8 ottobre 2015». In . Vol. 1. I quaderni del Mondo degli archivi. ANAI. http://www.ilmondodegliarchivi.org/images/Quaderni/MdA_Quaderni_n1.pdf.

Joint Steering Committee of RDA. 2015. «RDA: Resource Description & Access». ICCU. http://www.iccu.sbn.it/opencms/export/sites/iccu/documenti/2015/RDA_Traduzione_ICCU_5_Novembre_REV.pdf.

Michetti, Giovanni. 2009. «Ma è poi tanto pacifico che l'albero rispecchi l'archivio?» *Archivi & Computer*, 85–95.

Nimer, Cory. 2010. «RDA and Archives». *Journal of Archival Organization* 8 (3–4):227–43.

«Records in Contexts: a Conceptual Model for Archival Description». 2016. <http://www.ica.org/sites/default/files/RiC-CM-0.1.pdf>.

Thurman, Alexander C. 2007. «FRBR and Archival Materials: Collections and Context, not Works and Content». In *Understanding FRBR: What it is and how it will affect our Retrieval Tools*, di Arlene G. Taylor. Westport: CT: Libraries Unlimited.

⁷ <http://www.cidoc-crm.org>

Valacchi, Federico. 2016. «Pezzi di cose di cose nel mondo: il processo di integrazione delle descrizioni archivistiche nei sistemi interculturali». *JLIS.it* 7 (2):334–69.

Yeo, Geoffrey. 2012. «Contexts, Original Orders, and Item-level Orientation: Responding Creativity to Users' Needs and Technological Change». *Journal of Archival Organization* 12 (3–4):170–85.